SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

9ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2005 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2005-2007 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI (nn. 3224 e 3224-*bis*)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

Stato di previsione del Ministero delle politiche agricole e forestali per l'anno finanziario 2005 (Tabelle 13 e 13-*bis*)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2005) (n. 3223)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

IN SEDE CONSULTIVA

2º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 2004

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente RONCONI

BI 1365
TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

I N D I C E

(3224 e 3224-*bis*) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007*** **e relativa** ***Nota di variazioni***, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 13 e 13-*bis*) Stato di previsione del Ministero delle politiche agricole e forestali per l'anno finanziario 2005

(3223) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)***, approvato dalla Camera dei deputati

(Rapporto alla 5ª Commissione. Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 16
* AGONI *(LP)* 13
BASILE *(Misto)* 11
BASSO *(DS-U)* 9
BONGIORNO *(AN)* 5
PIATTI *(DS-U)* 3

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 9.

(3224 e 3224-*bis*) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007* e relativa *Nota di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 13 e 13-*bis*) Stato di previsione del Ministero delle politiche agricole e forestali per l'anno finanziario 2005

(3223) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Rapporto alla 5ª Commissione. Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 3224 e 3224-*bis* (tabelle 13 e 13-*bis*) e 3223, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Ricordo che sono già intervenuti nella discussione il senatore Vicini e la senatrice De Petris.

PIATTI *(DS-U)*. Signor Presidente, desidero svolgere in questo intervento solo due osservazioni, una di carattere generale ed una relativa al comparto agricolo, in quanto alcuni colleghi del Gruppo cui appartengo già intervenuti hanno svolto rilievi critici sulla manovra finanziaria, indicando tra l'altro alcune proposte alternative.

Le difficoltà della maggioranza che si registrano anche nelle ultime ore sulla questione fiscale sottintendono una critica da avanzare in particolare agli anni passati. Che cosa è stato il cosiddetto tremontismo, in parte criticato con l'uscita di scena del ministro Tremonti? Si è trattato, in sostanza, del tentativo di ritrovare margini di competitività dopo l'unificazione europea, intervenendo soprattutto sul lato della riduzione dei costi. Come abbiamo già detto e rilevato nel corso della nostra attività in sede di Commissione, quello dei costi rappresenta un problema rilevante. In una fase di ristrutturazione permanente come quella che caratterizza i processi economici dei Paesi europei, riveste una certa importanza la riduzione dei costi al fine di essere competitivi. Tuttavia, pensare di operare soltanto in questo senso è sommamente sbagliato.

La prima tappa saliente del percorso è stata una disattenzione iniziale in merito alla questione del debito pubblico, problema che ci trasciniamo ormai da diverso tempo e che è riemerso negli ultimi mesi. Una delle prime iniziative prese dal Governo è stata proprio la cosiddetta Tremonti-*bis* che ha erogato risorse a pioggia. Riporto come esempio il fatto che nella mia zona di provenienza i cosiddetti capannoni industriali, oltretutto vuoti, sono stati quasi tutti finanziati con la Tremonti-*bis*. Come altre

tappe ricordo l'articolo 18 in tema di diritti dei lavoratori, il tentativo di affrontare la situazione recuperando la libertà di licenziamento; le misure che hanno reso precario e non flessibile il lavoro, comportando evidenti riflessi sui livelli dei consumi interni. Abbiamo poi visto riemergere lo stesso atteggiamento in merito alla questione delle pensioni, soprattutto con l'aumento di quattro anni dell'età pensionabile; tutti problemi con i quali bisogna assolutamente fare i conti.

Oggi ritorna all'attenzione del dibattito – non voglio dire niente nel merito – la questione fiscale, come una sorta di coda di un certo atteggiamento assunto dal Governo. Nessuno sottovaluta l'importanza di una riduzione fiscale, ma non si può dimenticare il rapporto con il debito; non si può dimenticare che le risorse sono comunque limitate. Reputo una abilità eccezionale del Presidente del Consiglio quella di aver fatto sparire una manovra da 25 miliardi: si discute sui 4 o 6 miliardi di riduzione fiscale, mentre i 25 miliardi del testo ufficiale della finanziaria sono spariti.

Anche la riduzione fiscale non ha – a mio parere – quel valore salvifico che settori della maggioranza gli attribuiscono e lo rileviamo in particolare nell'ambito della politica agricola. Qual è la nuova dimensione della politica agricola europea? Non abbiamo una crisi di produzione, bensì di sovrapproduzione; abbiamo eccedenze. La PAC ha privilegiato lo strumento del disaccoppiamento al fine di governare e gestire in modo migliore le trattative sul commercio mondiale. Il problema non è produrre di più ma produrre in modo diverso, e lo abbiamo detto mille volte. L'agricoltura deve essere multisettoriale e deve includere anche i servizi, l'ambiente e il territorio. Ieri ho partecipato ad un convegno promosso da un istituto di ricerca sugli inerbimenti e tappeti erbosi e finanziato lodevolmente dal Ministero. È emerso che in America il maggiore fatturato proviene proprio da questo settore, più che dai prodotti alimentari. Certo, le condizioni abitative di quel Paese sono completamente diverse dalle nostre. La riconversione dell'agricoltura secondo le nuove linee della PAC non nasce da sola. Molti sono i segnali di attenzione che il mercato rivolge a questi processi, ma anche noi dovremmo agire nella direzione dei processi di riconversione.

In merito al settore agricolo, nella legge finanziaria non troviamo alcuna misura di grande rilievo. Due sembrano essere gli atteggiamenti prevalenti del Ministro e del Governo. Un atteggiamento è volto ad enfatizzare il valore da attribuire alla tutela dell'italianità dei prodotti, che pure presenta un lato positivo, in quanto tutti crediamo nella bontà dei nostri prodotti, ma anche un limite evidente. Quando si ribadisce per dieci volte che un prodotto è italiano, questo non diventa di per sé veicolo per interventi di vendita e di arricchimento nel mercato. È giusto enfatizzare l'italianità ma bisogna anche preoccuparsi delle questioni strutturali presenti sul tappeto. In secondo luogo, non occorrono solo interventi di tipo emergenziale. Abbiamo visto in particolare il decreto sulle sofferenze delle imprese. Bisogna prestare una certa attenzione perché si corre il rischio di collocarci in una situazione puramente difensiva. Dobbiamo intervenire

nelle situazioni emergenziali presenti in tanti comparti e settori, ma c'è bisogno anche di altro e non se ne parla.

Non rileviamo assolutamente un intervento a favore dei fattori che possono generare competitività, di cui faccio solo un accenno. Si tratta, in primo luogo, di un atteggiamento nuovo rispetto ai processi di internazionalizzazione. Ricordo, tra l'altro, che il Senato ha di recente approvato un disegno di legge sulla riorganizzazione degli istituti italiani di commercializzazione all'estero. Al di là dello sportello unico che permette una maggiore praticità, si ammette che questi istituti non funzionano, tanto che si dà una delega al Governo, per cui si riordinano gli enti operanti nel settore dell'internazionalizzazione delle imprese pur riconoscendo già nel disegno di legge che non funzioneranno. Abbiamo constatato anche nel corso di tanti sopralluoghi all'estero la necessità di intervenire in questo ambito.

Inoltre, come abbiamo detto tante volte (lo ha sottolineato anche il Ministro), è necessario affrontare le problematiche relative alla grande distribuzione, anche se non dico che debba farlo il Ministero delle politiche agricole. Stiamo però cedendo nuovi pezzi: adesso è in corso per esempio una trattativa per La Rinascente. Occorre allora lavorare sul sistema della grande distribuzione, altrimenti il settore verrà depotenziato.

Si tenga conto del fatto che abbiamo la frammentazione più estesa al mondo per quanto riguarda la piccola impresa, soprattutto quella agroalimentare. Questo non significa che tali imprese non possano essere competitive, perché alcune lo sono, su determinati segmenti di mercato; tuttavia abbiamo bisogno di aggregare l'offerta attraverso quelle forme che abbiamo discusso anche recentemente, dai distretti agroalimentari alle associazioni dei produttori, su cui siamo in notevole ritardo.

Dobbiamo affrontare anche il tema del riordino delle assicurazioni in agricoltura: dal momento che i tentativi fatti con la nuova normativa non sono efficaci, credo sia utile fare una riconsiderazione generale.

Il senatore Vicini ieri ha riproposto la questione della mancata istituzione dell'Agenzia per la sicurezza alimentare, della quale non si parla affatto in questa manovra finanziaria. Probabilmente il Governo è soddisfatto del compromesso raggiunto, con la previsione di un coordinamento tra Ministeri. Considero abbastanza singolare questa scelta, visto che tutti i Paesi che sono membri storici dell'Unione Europea hanno un'agenzia nazionale. La problematica è stata affrontata con tanta enfasi, ma poi la montagna ha partorito un topolino.

In conclusione ritengo che, in occasione del dibattito sulla finanziaria, sarebbe stato opportuno avviare una discussione impegnata e seria sui fattori che possono rendere maggiormente competitiva l'agricoltura, dal momento che tutti i dati statistici che riguardano il comparto sono preoccupanti.

BONGIORNO *(AN)*. Signor Presidente, desidero fare immediatamente una puntualizzazione sull'ultima affermazione del senatore Piatti. Egli lamenta l'impossibilità in questo momento storico della politica ita-

liana di avviare e approfondire un dibattito sulle grandi tematiche agricole e ritiene che si sia perduta un'importante occasione con il dibattito sulla legge finanziaria per il 2005. Ritengo al contrario che tutta questa legislatura sia stata dedicata all'approfondimento delle grandi tematiche agricole: affermare il contrario significa negare l'evidenza e non so se il senatore Piatti sia intimamente convinto di quanto ha detto.

Al di là dei risultati e delle prospettive, a cui accennerò tra poco, ritengo comunque che, dalla formazione della Repubblica ad oggi, non si sia mai parlato tanto di agricoltura: sono stati affrontati i problemi purtroppo storici di questo comparto e, attraverso alcuni provvedimenti di legge, sono state prospettate e formalizzate alcune soluzioni. So perfettamente che la legge delega n. 38 del 2003 richiede ulteriori e importanti decreti legislativi attuativi, ma ovviamente tale normativa costituisce una grande piattaforma accanto ad altri provvedimenti strategici di competenza nazionale ed europea.

Si fa spesso riferimento (lo hanno ricordato ieri pomeriggio sia la senatrice De Petris sia il relatore) alla scadenza storica del gennaio 2005 per l'introduzione della nuova politica agricola comune che, in base a scelte del Governo e della maggioranza, ma condivise anche dall'opposizione, determina una svolta nella conduzione dell'agricoltura europea, quindi dell'agricoltura italiana e – mi permetto di aggiungere – di quella mediterranea. È innegabile che l'agricoltura e la pesca (al di là dello sforzo che si sta compiendo per ammodernare questi due comparti primari, determinanti per l'economia complessiva della nazione) siano in una situazione di difficoltà: i dati più recenti relativi alle importazioni e alle esportazioni dei prodotti agricoli e agroalimentari sono dei campanelli di allarme, che debbono imporci una riflessione seria e approfondita.

Del resto, il 2005 è inevitabilmente un anno cruciale, perché subito dopo si provvederà a rinnovare le due Camere del Parlamento italiano. Entriamo quindi in una fase di confronto, in cui si tirano le somme di cinque anni di attività legislativa e governativa. Siamo ormai alla resa dei conti per quanto riguarda l'agricoltura italiana, e non è un fatto trascurabile, quindi dobbiamo tutti dedicare maggiore attenzione a questo comparto.

Vorrei soffermarmi brevemente sulle scelte della politica agricola comune in merito al regime di disaccoppiamento. A tale riguardo, è stata data un'indicazione ben precisa, che è stata discussa, approfondita e alla fine condivisa, e che ora deve essere applicata. Bisogna però prepararsi, strutturarsi, organizzarsi per fare in modo che le scelte strategiche della politica agricola comune siano positive per il nostro territorio, altrimenti queste potrebbero ritorcersi contro gli interessi nazionali, e in particolare contro gli interessi economici del Mezzogiorno d'Italia. La stampa specializzata ha posto questo problema ed ha sottolineato la necessità di un'adeguata organizzazione dell'operatore economico nel comparto agricolo e della pesca in sintonia con le indicazioni della nuova PAC, altrimenti fra qualche anno ci ritroveremo senza aiuti comunitari e senza aziende

agricole, con un territorio praticamente desertificato, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia.

Tutto questo, onorevole Sottosegretario e cari colleghi, comporta un'ulteriore scelta strategica che deve operare la politica italiana: è vero che l'Italia fa parte dell'Europa, ma il nostro Paese è inserito anche nel contesto del Mediterraneo. Pertanto, oltre a stare in Europa (questa ormai è una scelta irreversibile e condivisa sino in fondo da tutti), dobbiamo anche trovare un ruolo nell'ambito dei Paesi mediterranei dal punto di vista delle politiche agricole e della pesca. E una volta raggiunta un'intesa forte a livello mediterraneo, dobbiamo avere la forza di guidare questo blocco di Paesi. Dobbiamo fare in modo che gli interessi economici e commerciali dei Paesi del Mediterraneo siano compatibili con quelli dell'Europa e del resto del mondo e soprattutto con quelli dei Paesi in via di sviluppo, che ci stanno infliggendo dei colpi dal punto di vista della concorrenza, soprattutto nel settore dell'agricoltura. Dobbiamo tenere conto di tutto ciò per impostare la politica economica agricola del nostro Paese. Purtroppo diminuisce la capacità di esportazione, mentre aumenta l'esigenza di importazione.

Per quanto riguarda la politica di tutela della qualità – come giustamente è stato detto – e della italianità dei nostri prodotti agricoli, dobbiamo richiedere la massima chiarezza nell'ambito della definizione delle scelte. Dobbiamo difendere sino in fondo le nostre produzioni o dobbiamo solo riflettere? Propongo di svolgere una discussione a tal riguardo. Se il Parlamento approva a larghissima maggioranza – al Senato si è raggiunta addirittura l'unanimità – determinate norme che sono indiscutibilmente a tutela della qualità dei prodotti contro ogni ipotesi di contraffazione, bisogna capire se dobbiamo andare avanti in quella direzione o se ci dobbiamo fermare.

Con la mia solita sincerità debbo dire che non comprendo assolutamente la posizione assunta da alcune grandi organizzazioni professionali del settore a tal riguardo. Propongo, quindi, di arrivare in breve tempo ad un chiarimento su questo tema.

Per quanto riguarda poi la questione degli OGM, ricordo che tra non molto tempo la nostra Commissione e poi tutto il Parlamento saranno impegnati nella discussione del decreto-legge del Governo. Di conseguenza, il dibattito politico ha bisogno di adeguate certezze, ma ne hanno bisogno soprattutto gli operatori economici, gli agricoltori. La manovra finanziaria non può risolvere i problemi del settore agricolo, soprattutto quella al nostro esame che sarà caratterizzata da una significativa svolta nel sistema di prelievo fiscale per le famiglie e le imprese. Da questo è ovvio che dipende tutta l'economia del Paese. Il Governo si appresta ad indicare una strada che sarà oggetto di confronto parlamentare. Si vuole sprigionare – per così dire – la capacità produttiva degli italiani attraverso una iniezione di fiducia e un alleggerimento del prelievo fiscale da parte dello Stato. Se ciò avviene in termini ridotti, mi permetto di dire che non servirà assolutamente a nulla, non arrecherà alcun beneficio. Se al contrario i termini saranno così consistenti da imprimere una scossa al sistema econo-

mico del Paese, soprattutto a quello delle famiglie e delle imprese (soprattutto delle piccole e medie imprese), si tratterà allora di una vera e propria svolta. Se la legge finanziaria si impegna su questo fronte che tutti riteniamo particolarmente importante, addirittura decisivo, non possiamo ovviamente aspettarci che possa risolvere anche i problemi connessi dell'agricoltura.

Mi permetto di anticipare alcune proposte emendative che presenteremo ai documenti di bilancio, che illustrerò non in ordine di importanza, iniziando dal sistema dei contributi in agricoltura. Nella manovra finanziaria dello scorso anno è stata assunta una determinata scelta per risolvere il pregresso contributivo, che non richiamo in questa sede perché lo conosciamo tutti perfettamente. La scelta effettuata fissava il termine di scadenza al 30 settembre 2003, laddove, anche per effetto dei problemi posti dalla circolare della Direzione centrale delle entrate contributive dell'INPS del 6 ottobre 2004, sarebbe opportuno spostare il termine al 31 dicembre 2004, al fine di mettere gli agricoltori nelle condizioni di poter fruire sino in fondo del provvedimento contenuto nella precedente legge finanziaria.

Per quanto riguarda i provvedimenti di natura fiscale che di anno in anno vengono giustamente e aggiungo per fortuna prorogati, mi permetto di avanzare la seguente proposta. Propongo di prorogare, e non di renderli definitivi per le ovvie conseguenze che non siamo pronti a risolvere, di un triennio e non di un anno la vigenza delle agevolazioni fiscali disposte con la legge finanziaria al nostro esame. Questo sarebbe un segnale forte per gli operatori del settore e in qualche modo offrirebbe una prospettiva più ampia a tutti coloro che debbono misurarsi ogni giorno con problemi di siffatta natura.

Un'altra situazione particolarmente grave che sta agitando tutto il Paese è quella determinatasi in materia di prezzi dei prodotti agricoli. Il dibattito è aperto e un confronto si va estendendo in misura sempre maggiore. Il problema dei prezzi tocca direttamente gli interessi delle aziende agricole italiane, in particolare di quelle meridionali che sono sul piede di guerra. Sono state fatte grandi manifestazioni, vari scioperi sono stati indetti e se ne preparano altri. Bisogna dare una risposta anche con la legge finanziaria in esame. Il problema è particolarmente complesso, come hanno fatto rilevare nel corso delle varie audizioni svolte in questa Commissione le associazioni professionali agricole, la Confcommercio e la Confesercenti. Non voglio essere polemico ma, al di là dei proclami sui giornali e delle manifestazioni svolte, è opportuno coordinare tutti i soggetti interessati per uscire dal guado nel quale ci muoviamo. Faccio riferimento anche alle indicazioni, non definitive ma chiare nelle intenzioni, del Ministero delle politiche agricole di tentare di riorganizzare le filiere agricole, attraverso il ricorso ad accordi interprofessionali, per eliminare spazi di intermediazione inutili, a volte anche parassitari.

Mi permetto di fare riferimento ad un ultimo aspetto, relativo alle eccedenze del costo del gasolio sulle aziende impegnate nella pesca, con particolare riferimento a quelle siciliane. Non faccio in questa sede il rappresentante territoriale, anticipando le nuove competenze e funzioni istitu-

zionali del Senato, ma ricordo che la pesca siciliana rappresenta un anello davvero importante del sistema nazionale. Il problema, pertanto, ha valenza nazionale e non solo territoriale. La marineria siciliana non è più nelle condizioni di poter reggere il costo del prezzo del gasolio che aumenta in maniera davvero sconsiderata, diventando una palla di piombo al piede dell'intera macchina della competitività italiana e di quella siciliana in particolare. Dobbiamo anche su questo intervenire e, se determinati provvedimenti vengono adottati in Francia senza incontrare alcuna contestazione da parte dell'Unione Europea, non vedo per quale motivo non possano essere disposti anche in Italia.

Credo di avere esposto, sia pure in maniera disordinata, tutte le mie considerazioni e di avere anticipato alcune intenzioni emendative dei senatori di Alleanza Nazionale sulla legge finanziaria. Ovviamente i temi che ho accennato saranno approfonditi in sede di esame degli emendamenti e sino al momento del pronunciamento definitivo della Commissione.

BASSO *(DS-U)*. Altri colleghi del mio Gruppo, i senatori Vicini e Piatti, si sono soffermati piuttosto efficacemente – in modo critico ma anche propositivo – sulla finanziaria per il 2005, per la parte di competenza di questa Commissione. Nel testo approvato dalla Camera dei deputati, la finanziaria non parla di agricoltura e non dà soluzione alle tante necessità del settore. Eppure siamo tutti consapevoli del fatto che il comparto primario, per essere il volano del sistema produttivo nel mondo, avrebbe bisogno di ben altra considerazione.

Dalle promesse rivoluzionarie del ministro Alemanno nel 2001 (al momento dell'insediamento del Governo Berlusconi), si passa ad una vera e propria restaurazione. Il Governo non ha garantito una politica di integrazione nell'Unione Europea, orientando da questo punto di vista anche i nostri agricoltori. Non si definiscono regole a garanzia dei nostri consumatori, ancora non trova definizione una chiara politica nazionale e infine non ci sono politiche di sostegno per consentire al settore di stare nella competizione internazionale. Tutti parlano di modernizzazione e internazionalizzazione, ma non viene definito l'agire. Se guardiamo il testo della finanziaria, infatti, non si scorgono azioni concrete e coerenti; in questa manovra, come è stato detto, c'è poco più di nulla, meno ancora per quanto riguarda la pesca, dal momento che le misure presenti nei documenti di bilancio sono figlie di importanti leggi approvate dal centro-sinistra per il settore ittico.

Mi soffermerò in particolare sul settore della pesca, nel quale le risorse sono in diminuzione, gli imprenditori hanno scarsi guadagni e c'è una forte dipendenza dalle politiche di sostegno. Le tensioni dei pescatori siciliani, cui si è accennato poco fa, sono le stesse che in questi giorni si manifestano tra i pescatori chioggiotti e veneziani. Si sa che nella pesca l'ambiente marino svolge un ruolo fondamentale, proprio perché è caratterizzato da parametri chimico-fisici e biologici, la cui variazione (provocata ad esempio dall'inquinamento delle acque, da una temperatura infe-

riore o superiore alla norma o da una minore disponibilità di cibo) si ripercuote sulla fauna ittica, provocando una mortalità maggiore del normale tra le specie. Inoltre la pesca, se non razionalmente esercitata, provoca il depauperamento delle risorse ittiche, a danno innanzitutto della stessa attività ittica. Non è possibile incrementare il livello di sforzo di pesca oltre un certo limite, forzando gli equilibri che caratterizzano ogni specie e oltrepassando quella dimensione minima, critica, al di sotto della quale lo *stock* è in grado di rigenerarsi soltanto a determinate condizioni. Una volta superata la porzione della curva della produzione sostenibile, nei vari modelli economici di utilizzazione della pesca, a causa delle differenze tra i tassi di variazione nella cattura e nella crescita, il livello di sforzo deve essere ridotto in misura molto forte per riportare il sistema in equilibrio. Per tali ragioni, ossia per le leggi economiche e per esigenze sociali, prime fra tutte quelle ambientali, si giustificano gli interventi regolatori degli Stati nella gestione delle risorse, con il passaggio dal libero accesso alle acque marine ad un sistema disciplinato dalle autorità competenti, che cerca di preservare gli ecosistemi anche a tutela della sopravvivenza delle imprese di pesca. In altre parole, anche il settore ittico, come quello agricolo, è caratterizzato da un intenso intervento regolatore e da un ingente sistema di finanziamento da parte della collettività.

Il Governo in questi ultimi anni non è riuscito a rendere maggiormente competitivo il comparto e a salvaguardare l'ecosistema acquatico. La legislazione di orientamento del settore ittico del 2001, introdotta dai Governi del centro-sinistra, anche se in maniera ancora disorganica, aveva tracciato un percorso: la pesca, unitamente all'agricoltura, aveva assunto una doppia vocazione, alimentare ed ambientale. Negli unici interventi significativi sull'economia ittica del 2004 (mi riferisco ai decreti legislativi nn. 153 e 154), nulla è disposto riguardo alle specifiche esigenze del mercato dell'alimentazione. Si deve prendere atto che, grazie al Governo, nel diritto nazionale la pesca perde il suo ruolo di tutela dell'ambiente marino e di volano per lo sviluppo delle aree costiere. I pescatori non possono più esercitare i servizi ambientali in favore della collettività e non sono più previsti i distretti ittici, con conseguenze sullo stesso disegno di riforma del diritto nazionale della pesca e dell'agricoltura, che viene bruscamente interrotto. Al contrario, anche sulla base della politica comunitaria di riferimento, si dovrebbe tornare ad esaltare il moderno ruolo svolto dall'impresa ittica, sorretto da una logica analoga a quella su cui si fonda il ruolo dell'impresa agricola, distante da quello dell'impresa industriale. Le imprese ittiche e agricole si pongono sul mercato anche al fine di garantire la tipicità e la sanità dei prodotti e si integrano nel territorio per conservare le risorse naturali e territoriali e preservare l'identità storica e culturale propria di intere comunità umane. Chiediamo pertanto che si tenga conto della recente riforma della politica comune della pesca del 2003, incentrata sul profilo ambientale di conservazione delle risorse e fondata su due principi fondamentali in tema di disciplina internazionale del mare, cioè il principio dello sviluppo sostenibile e quello della precauzione.

Presenteremo alcuni emendamenti, perché riteniamo che i seguenti interventi potrebbero essere inseriti già in questa finanziaria: il finanziamento delle convenzioni tra pubblica amministrazione e associazioni di categoria per la formazione degli addetti, la promozione e la commercializzazione di prodotti ittici, secondo quanto previsto dalla legislazione di orientamento; il ripristino del canone ricognitorio per l'acquacoltura, abrogato insensatamente – mi si consenta questo termine un po' forte – dal Governo con il decreto legislativo n. 154 del 2004; la concreta attuazione della equiparazione tra imprenditore agricolo e imprenditore ittico, sia per il profilo fiscale che per quello previdenziale, e l'estensione delle misure fiscali previsti dalla legge n. 30 del 1998; l'estensione di tutti gli strumenti di governo dell'agricoltura al settore ittico. Anche al settore ittico, infatti, dovrebbero essere estesi e finanziati i contratti di filiera *ex* articolo 66 della legge finanziaria per il 2003, i distretti ittici già previsti specificamente per il settore dal decreto legislativo n. 226 del 2001, le convenzioni *ex* articoli 14 e 15 del decreto legislativo n. 228 del 2001, in modo da garantire l'uso sostenibile delle risorse, la razionalizzazione delle strutture produttive in mare, il potenziamento della produzione interna in un contesto di sostenibilità ambientale, la salvaguardia dei livelli occupazionali e il potenziamento della ricerca scientifica nel settore.

BASILE *(Misto)*. Signor Presidente, desidero svolgere qualche considerazione alla luce di quanto è emerso nel corso del dibattito, ferma restando l'intenzione di sottolineare in particolar modo quanto il senatore Bongiorno ha avuto modo di precisare. Non ci aspettiamo che nel corso di queste settimane si possa cambiare lo stato dell'arte dell'agricoltura italiana. Si possono sicuramente apportare miglioramenti e quindi ci troviamo in questa sede per avanzare una serie di suggerimenti.

Mi soffermo – per esempio – sulla politica agricola a tutela dei prodotti mediterranei, a cui il senatore Bongiorno ha fatto più volte riferimento, che potrebbe essere, ai fini di una nuova agricoltura italiana, uno degli strumenti da utilizzare. Sicuramente l'agricoltura italiana può e deve guardare a Sud.

Non dobbiamo dimenticare che la politica di partenariato euromediterraneo, a dieci anni dalla sua adozione nell'ambito della Conferenza di Barcellona, sotto alcuni profili si è rivelata un mezzo successo o possiamo dire un mezzo fallimento (dipende dal lato in cui la si esamina). Tra l'altro, dopo dieci anni si può e si deve rivedere tutta la situazione. Comincia a diventare problematico rispettare la scadenza fissata al 2010 per la zona del libero scambio. Alcuni programmi molto utili per il rilancio dello sviluppo, in particolare del Mezzogiorno, sono da rivedere, in quanto sia la prima che la seconda versione si sono dimostrate insufficienti. Quindi, su questo punto dobbiamo usare una certa cautela.

Purtroppo la riforma della PAC – come hanno già fatto rilevare altri colleghi intervenuti – è stata orientata maggiormente verso la tutela dei prodotti continentali. Abbiamo assistito ad alcune riforme di OGM che non hanno, però, riguardato l'agricoltura italiana. Faccio questa afferma-

zione con rammarico, in quanto occorre una regolamentazione anche in linea con l'evoluzione dell'agricoltura europea ed internazionale all'interno della politica agricola comunitaria. Questa è una riforma cosiddetta di mezzo termine. Mi auguro che all'atto del riordino integrale della PAC, anche grazie al lavoro dei nostri rappresentanti e del Governo, sia possibile determinare una politica agricola comunitaria più attenta, maggiormente equilibrata e bilanciata nella distribuzione delle risorse a tutela delle produzioni del Mezzogiorno. Mi rendo conto che questo non sarà molto facile, anche in vista dell'adesione degli otto Paesi PECO.

Altro tema che merita una certa considerazione da parte della Commissione è quello relativo agli organismi geneticamente modificati e alla sicurezza alimentare. A tal proposito ritengo troppo semplicistico strappare una risposta positiva o negativa ad un gruppo politico. Il discorso è molto complicato e merita approfondimenti anche alla luce del decreto-legge del Governo. Ricordo che un documento del ministro Alemanno, di circa due anni fa, intitolato «Il tempo delle scelte» e composto da circa sessanta pagine, affrontava questo stesso argomento e trattava alcuni problemi da prendere assolutamente in considerazione in vista dell'introduzione degli OGM e della relativa procedura. In Italia abbiamo una agricoltura tipica e piccole aziende, contrariamente ad altri Paesi del Nord d'Europa. L'introduzione degli OGM presenta alcune difficoltà, ma in ogni caso dobbiamo bilanciare l'approfondimento di tale tematica con la difesa delle produzioni tradizionali.

Alcuni aspetti del problema non sono stati risolti e non lo saranno a breve come – per esempio – l'impatto degli OGM sulla salute umana. È un problema che ci occuperà per anni, sul quale purtroppo la scienza non ha compiuto molti progressi. La scienza non è in grado di stabilire, e non lo sarà nei prossimi anni, se gli OGM procurano determinati effetti. La situazione è abbastanza complessa.

Un altro argomento da affrontare è quello relativo ai fondi per la ricerca in agricoltura. Signor sottosegretario, lei ha studiato il tema ed è tra l'altro favorevole ad un maggiore trasferimento di fondi per la ricerca in particolare in agricoltura. Sappiamo che in Italia i fondi per la ricerca sono carenti, ma ricordo che nel settore agricolo il problema è davvero drammatico. Pochi sono gli enti di ricerca, che tra l'altro non sono all'avanguardia; spesso mancano opportuni collegamenti con il mondo della ricerca all'estero che potrebbe contribuire a raggiungere progressi in tanti campi. Avvertiamo l'esigenza di innovare il settore in modo continuo, ma per fare ciò sono necessarie le risorse finanziarie; è opportuno un trasferimento cospicuo di fondi in questa direzione.

Mi permetto di dire che sia la ricerca pubblica che quella privata devono essere potenziate. Dobbiamo fare una iniezione di fiducia almeno ai giovani imprenditori, invogliandoli ad investire nella ricerca, che non avviene – il senatore Agoni conosce perfettamente il problema – se non in casi particolari. Non c'è consapevolezza negli imprenditori del settore agricolo in merito all'esigenza di avanzare da questo punto di vista.

L'ultimo punto che vorrei sottolineare è relativo alla formazione, che credo sia più importante nel campo agricolo rispetto ad altri settori. Gli strumenti di formazione scarseggiano, devono essere intensificati, anche a favore dell'imprenditoria giovanile. La formazione deve essere intesa come aggiornamento continuo degli operatori, e a questo non rispondono sempre appieno le strutture pubbliche a ciò deputate.

AGONI *(LP)*. Intervengo per svolgere alcune considerazioni di carattere generale per poi entrare nello specifico del comparto agricolo, attenendomi al contenuto degli emendamenti che presenteremo alla manovra finanziaria al nostro esame. Non posso non far rilevare che i problemi finanziari davvero seri che il nostro Paese oggi si trova ad affrontare erano presenti anche nelle quattro leggi finanziarie che precedono quella in esame. Non dobbiamo dimenticare quanto è successo prima che l'attuale Governo cominciasse ad operare. Tutti insieme dobbiamo ricordare la legge finanziaria del 2000, che era stata impostata sulla base di una crescita preventivata del 3 per cento. Sono state quindi autorizzate delle spese ipotizzando un aumento del PIL del 3 per cento. Non dimentichiamo che, quando è entrato nel pieno delle sue funzioni, il ministro Tremonti ridimensionò immediatamente quella previsione dal 3 per cento al 2,5 per cento. Nel 2001 c'è stato poi l'attentato alle Torri gemelle e alla fine dell'anno l'incremento fu solo dell'1,9 per cento, quasi la metà di quanto era stato preventivato. Quegli avvenimenti hanno provocato una serie di conseguenze a livello finanziario ed economico che hanno causato difficoltà non indifferenti, aggravate dal fatto che in questi anni non c'è stato sviluppo. Ricordo che la crescita ha oscillato tra lo 0,5 e l'1 per cento, o poco più, negli ultimi anni.

Tale situazione non è sicuramente da addebitare a questo Governo, ma con ciò non voglio nemmeno accusare i Governi che ci hanno preceduto. In realtà, se pensiamo che lo sviluppo di un Paese è basato sulla ricerca a medio e a lungo termine, dovremmo andare indietro negli anni per capire da dove viene questa crisi, che purtroppo non sarà di breve durata. Però noi, come maggioranza, abbiamo il dovere di cercare di risolvere queste difficoltà, stimolando quei fattori che possono farci crescere.

Il mondo agricolo vive certamente un periodo di notevole crisi, ma se vogliamo risolvere i problemi dobbiamo innanzitutto distinguere la nostra agricoltura nazionale in due agricolture, quella continentale e quella mediterranea. Si tratta di due agricolture ben diverse, che devono confrontarsi con due mondi diversi. Al Nord, infatti, abbiamo un'agricoltura di tipo continentale, che deve confrontarsi con le agricolture del Centro Europa, basate sulla produzione di latte, carne e cereali (ad esempio l'orzo); al Sud, invece, c'è un'agricoltura mediterranea, che deve confrontarsi con le agricolture del Maghreb e di tutto il Nord Africa, che ci stanno facendo una forte concorrenza – e i colleghi siciliani lo sanno bene – soprattutto per l'olio d'oliva. Accade che i nostri industriali importino le olive da questi Paesi e che poi l'olio venga venduto come se le olive fossero state

raccolte in Sicilia, in Puglia o in Campania. Ma queste situazioni si verificano anche nell'agricoltura continentale.

Si è parlato del *made in Italy*. Credo non ci sia bisogno di diffondere nel mondo le produzioni italiane: purtroppo sono conosciute talmente bene che vengono imitate all'estero e vendute con il marchio *made in Italy*. Quindi, ciò che accade per l'olio si verifica anche per la carne, i formaggi, i latticini e i nostri prosciutti, realizzati con i cosciotti che vengono dall'Olanda o da chissà dove e venduti come tipici italiani solo perché fatti stagionare nei nostri magazzini.

Il senatore Bongiorno ragionava sulla necessità di difendere le nostre produzioni e fino a che punto. A mio avviso, se cominciamo una guerra, abbiamo il dovere di portarla fino in fondo, perché non c'è niente di peggio di una guerra interrotta a metà. Dobbiamo sapere quali sono le difficoltà e dove vogliamo arrivare. Noi abbiamo alcuni problemi, ma dobbiamo soprattutto confrontarci con l'Europa e con il mondo, perché ormai il mercato è globalizzato. Dovremmo avere imparato qualcosa da ciò che è accaduto a Doha e in altri incontri, dove avremmo dovuto ottenere di difendere i nostri prodotti nelle camere di commercio di tutto il mondo e invece non ci siamo riusciti.

Allora dobbiamo ricominciare da lì, ma dobbiamo avere la forza di andare fino in fondo e non limitarci a tutelare i nostri prodotti a livello nazionale. Quando in Spagna o in Inghilterra – faccio un esempio – viene prodotto il grana, che poi è venduto estero su estero, il danno è doppio, innanzitutto perché vengono chiuse al nostro prodotto alcune fette di mercato e, in secondo luogo, perché se questo prodotto non è all'altezza del nostro subiamo anche un danno di immagine. Ecco perché dobbiamo tutelare con forza i nostri prodotti a livello internazionale.

Se siamo sinceri tra noi, dobbiamo dire chiaramente che con la riforma a medio termine della PAC gli agricoltori sono stati privati del 20 per cento degli aiuti comunitari. Consideriamo una svalutazione effettiva del 4 per cento (e non quella ipotizzata del 2 per cento) e il blocco dei prezzi dal 2003 al 2013, quindi per dieci anni; moltiplicando il 4 per cento per dieci anni (dato che non è prevista una specie di scala mobile e che i costi non diminuiscono), si ottiene il 40 per cento. Quindi, mediamente, si ha una riduzione degli aiuti del 20 per cento.

Continuando così, si arriverà ai prezzi di mercato. E quale tutela avremo? Non è pensabile ricorrere continuamente agli aiuti statali, dobbiamo invece confrontarci ad armi pari con gli altri mercati. A tale proposito, non posso fare a meno di insistere su uno degli argomenti che ho più volte ricordato, cioè la difesa dei prodotti alimentari dal punto di vista sanitario. Dobbiamo impedire che esportino in Italia quei Paesi che non rispettano determinate regole nella produzione, soprattutto dal punto di vista sanitario, in tutta la filiera, a partire dalla semina (discuteremo a lungo dei prodotti OGM o non OGM). Occorre trovare un modo per difenderci; con i dazi potremmo tamponare la situazione, ma certo non è questa la soluzione. Dobbiamo ragionare assieme su tale problematica, per cui raccolgo

il suggerimento del senatore Bongiorno e propongo di discuterne seriamente.

Non mi soffermo sulle difficoltà dell'agricoltura meridionale perché in Commissione ci sono esimi colleghi del Sud (addirittura cinque sono siciliani, quasi la maggioranza della Commissione) che conoscono le problematiche e probabilmente sanno come affrontarle. Vorrei quindi allargare il discorso ai problemi dell'agricoltura continentale, che vive difficoltà analoghe a quelle dell'agricoltura meridionale.

Ritorno al problema principale, che non deve essere considerato secondario dal momento che esistono iniziative legislative a favore dell'anagrafe bovina. Dobbiamo estendere l'anagrafe a tutti i prodotti agricoli come – per esempio – ai vigneti e agli oliveti. Se in Italia un milione di ulivi produce 20 quintali di olio – per esempio – e ne vendiamo 15, dobbiamo sapere se i restanti 5 quintali vengono venduti come olio extra vergine italiano. Dobbiamo sapere con chiarezza da dove partiamo. L'anagrafe bovina e quella suina permettono di dimostrare la capacità imprenditoriale dei nostri allevatori. Se manca una certa capacità manageriale, non si riesce a stare sul mercato. Negativo è poi il fatto che a volte la capacità imprenditoriale viene frenata dalla burocrazia e da tutti i suoi vincoli, ed è quanto sta avvenendo nel settore del latte. Vi ricordo che dai dati del Ministero della sanità, e non dai miei, risultano presenti in Italia un milione e 300.000 bovini, a differenza dei 2 milioni denunciati, attraverso i modelli L1, dai veterinari in occasione della profilassi della brucellosi. Si tratta, quindi, di dati ufficiali. Questa discrepanza richiede un confronto diretto e chiaro con i responsabili governativi. Non si può fare finta di niente. Se la situazione è quella che sto denunciando, abbiamo scarse possibilità di produrre 20 milioni di quintali di latte e di chiedere agli allevatori di aumentare la produzione per non far chiudere le aziende. Dobbiamo chiedere ai giovani di rimanere a lavorare in questo comparto e di non cambiare lavoro. Molte nostre aziende stanno chiudendo, in particolare quelle della produzione lattiera. I giovani hanno voglia di lavorare in questo comparto, indipendentemente dal prezzo del latte. Nel momento in cui i dati ricavabili dall'anagrafe bovina saranno seri e certi, sarà possibile effettuare un controllo finalizzato ad evitare le grandi truffe che si sono verificate e sono tuttora in corso, che non dobbiamo più permettere in un comparto così importante come questo. Tutto ciò permetterà anche agli operatori di essere coscienti delle proprie reali possibilità produttrici.

Per quanto riguarda la ricerca, come ha già affermato il senatore Basile, è assolutamente necessaria agli agricoltori. Ricordo che molti di essi da anni traggono utili conoscenze dalla ricerca effettuata in America e in altri Paesi del mondo in vari settori. Riporto come esempio la fecondazione nel campo bovino, che è iniziata in Italia negli anni 60 grazie ad alcuni allevatori che l'hanno importata dall'America dove hanno appreso tutte le conoscenze tecniche. Una parte del settore è aperta all'innovazione. Il mondo agricolo non si chiude in quello che potrebbe sembrare un mondo retrogrado.

Vorrei far riflettere la Commissione anche in merito ad un'altra situazione. In Padania stiamo coltivando pioppelle per fare biomasse in quei campi che sono sempre stati destinati a prati e alla semina del frumento per la produzione del latte e della carne. Seminiamo pioppelle per fare biomasse da bruciare poi nei forni allo scopo di produrre energia elettrica. Questo dimostra che l'imprenditoria italiana del settore sta andando nella direzione della trasformazione. Vuol dire che il mondo dell'agricoltura è molto attento a tutto ciò che serve per fare economia. Come Paese dobbiamo essere coscienti che la nostra agricoltura si sta trasformando, che gli agricoltori sono pronti e capaci a seminare tutto nei loro campi pur di fare reddito, perché alla fine del mese devono avere i soldi per mantenere la propria famiglia. Le scelte sono prese non solo a livello nazionale ma anche europeo. In Europa a qualcuno interessa che l'Italia produca in misura minore per dare sfogo ai propri prodotti. L'Italia ha un mercato di 60 milioni di potenziali consumatori di carne, latte e cereali, un mercato appetibile anche per i nostri concorrenti del Nord d'Europa.

Il nostro mondo agricolo è aperto a tutte le innovazioni. Bisogna seguire le indicazioni del nostro Parlamento e di quello europeo e in funzione di esse gli agricoltori devono assumere le proprie decisioni. Il mondo agricolo italiano non incontra difficoltà nel campo della produzione. Seminiamo le pioppelle e semineremo i gladioli e i tulipani nei nostri campi, pur di fare reddito. Mi sembra che l'agricoltura italiana abbia dimostrato questa capacità di trasformazione. Però non ci si deve scandalizzare quando si sente che c'è la fame nel mondo, che milioni di bambini non mangiano, se a noi danno i contributi per non produrre. Sapete bene, infatti, che per potere avere i soldi della PAC dobbiamo ridurre del 10 per cento la produzione delle nostre aziende.

Allora, lasciamo stare certi discorsi filosofici e torniamo ad incontrarci per fare un ragionamento completo, a 360 gradi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 3224 e 3223 ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,30.